

Predicazione *Quarant'ore*
Pieve di Santo Stefano a Campi
Campi Bisenzio
Martedì 17 giugno 2025

Prima lettura: passo tratto dal capitolo ottavo di 2 Cor (8,1-9).

Il capitolo ottavo e anche il nono trattano della colletta a favore dei fratelli e delle sorelle della Chiesa madre di Gerusalemme, promossa da Paolo presso le comunità greche dell'Acaia (fra le quali Corinto) e della Macedonia. A questa colletta Paolo attribuiva una grande importanza, ne parla ai Romani al termine della lettera a loro indirizzata (Rom 15,25-28). Ai suoi occhi il sovvenire ai bisogni materiali dei membri della Chiesa madre costituisce una forma di sdebitamento nei confronti di chi, assecondando l'annuncio del Vangelo ai pagani, aveva permesso che la parola di salvezza giungesse a tutti e rompesse la barriera angusta dei confini etnici del giudaismo.

Paolo, dunque, invita i Corinzi a mostrarsi generosi, a partecipare convintamente alla colletta e, per stimolare in loro l'afflato e muovere gli animi ad agire conseguentemente, richiama l'esempio del Signore Gesù: come ha fatto lui, così anch'essi sono chiamati a fare: «Conoscete, infatti, la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2 Cor 8,9)».

Per spingere i Corinzi a spogliarsi di parte dei propri possessi e metterli a disposizione dei fratelli e delle sorelle di Gerusalemme – compiendo un gesto che per molti di loro, di condizione modesta e semplice, non sarebbe stato proprio indolore –, Paolo focalizza il discorso, secondo un procedimento a lui usuale, sulla persona del Signore e lo innalza alle vette del mistero del Verbo incarnato.

«Da ricco che era, si è fatto povero per voi»: è il mistero dell'Incarnazione, il farsi uomo del Figlio di Dio nella povertà della condizione umana.

Il mirabile scambio, direbbero i Padri greci, dal quale viene all'uomo la ricchezza della filiazione divina: fatti figli e figlie adottive di Dio nel Figlio unigenito. Come si esprime il Prefazio di Natale III: «In Cristo oggi risplende in piena luce il sublime scambio che ci ha redenti: la nostra debolezza è assunta dal Verbo, la natura mortale è innalzata a dignità perenne e noi, uniti a te in comunione mirabile, condividiamo la tua vita immortale».

Se i Corinti sono «ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità», lo devono solo e unicamente alla povertà di Cristo: povertà fatta loro conoscere proprio dalla Chiesa madre di Gerusalemme, che ha inviato Paolo ai pagani per annunciare ad essi, fra i quali anche i Corinzi, le insondabili ricchezze del mistero di Cristo. Essi, dunque, possono, devono

sovvenire alle necessità della Chiesa madre, riproducendo in loro i sentimenti del Signore e imitandone l'esempio.

Il mistero eucaristico prolunga nel tempo e fino al ritorno glorioso del Signore il mistero dell'Incarnazione: il mistero della povertà del Figlio di Dio che assume l'umana natura.

Colui che:

«pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio

l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso

assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini» (Fil 2, 6-7),

il medesimo continua a rendersi presente nel duplice segno poverissimo e umilissimo del pane e del vino e si dà in cibo per far ricchi di sé coloro che siedono alla sua tavola.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, ai numeri 1391-1405, enumera i frutti spirituali della Comunione eucaristica: l'unione intima della persona con Cristo e il rafforzamento della vita cristiana; la fortificazione della virtù della carità e di conseguenza la cancellazione dei peccati veniali; la preservazione dai peccati mortali; la comunione nella Chiesa; l'impegno nei confronti dei poveri, dei bisognosi, dei sofferenti; l'unità dei cristiani; l'anticipazione della liturgia e della gloria del paradiso; il seme dell'immortalità futura e della risurrezione della carne deposto nel nostro corpo.

Davvero l'Eucaristia ci fa ricchi: ricchi di Cristo, della sua grazia, per vivere nella libertà dei figli adottivi di Dio, forti nella fede, saldi nella speranza, operosi nella carità.

«Conoscete la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà».

Una domanda s'impone, a noi che proprio digiuni di Eucaristia non siamo: ma davvero conosciamo la grazia del Signore nostro Gesù Cristo?

Sia lodato Gesù Cristo.